

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

E Z I O 4
DRAMA PER MUSICA A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano

Nel Carnovale del 1730.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
WIRICO FILIPPO
LORENZO
CONTE DI DAUN,
PRINCIPE DI TIANO &c. &c.
Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO,
Nella Stampa di Giuseppe Vigone.
Con licenza de' Superiori.

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regno Ducal
Teatro di Milano

Del Camerale del 1730.

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. N. R.

VIRICO FILIPPO

L O R E N Z O

CONTE DI DAINI.

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO
Nella Stamperia di Giuseppe Vigoni
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

... che da parte di etiam non
... dato vediva da cortese d'at-
... mi e d'...
... E. V. di accattare, e poter-
... gere nell'Ezio l'idea di V.
... bello; mentre ora con il ter-
... no, ed ora con la spada tra
... mille d'effetti, e perigli con
... labori non parate in
... e gloria del
... Augustissimo
... gio e Torino
... tollerata a fronte
... mo esercito, I
... non men ricco



I dedica all'Ec-
cellenza Vostra l'Ezio illustre
Eroe nelle età passate non me-
no per la fede inalterabile ver-
so il suo Sovrano, che per il
valore più volte mostrato in

diffenderli il vastissimo Impe-
ro, che da parti diverse inon-
dato veniva da torrenti d'ar-
mi, e d'armati. Non isdegni
l'E. V. di accettare, e proteg-
gere nell'Ezio l'Idea di Voi
stesso; mentre ora con il len-
no, ed ora con la spada frà
mille disastri, e perigli quai
sudori non spargeste in van-
taggio, e gloria del sempre
Augustissimo Austriaco So-
glio? Torino gloriosamente
sostenuta à fronte di validissi-
mo esercito, L'acquisto del
non men ricco, che vasto Re-
gno di Napoli, per non rian-
dare le belle Imprese da Voi
con mano ancor giovanile ne'
primi rudimenti dell'armi per
l'Ungheria tutta à lieto, e for-
tunato fine ridotte, serviran-

no

no à secoli venturi d'indelebile
attestato del Vostro gran Co-
re, e Fede. Sono più che cer-
to dunque, che la presente
composizione vorrete onorar-
la colla Vostra efficace pro-
tezzione, e generoso compati-
mento, protestandomi per sem-
pre col più vivo ossequio del
mio core

Di V. E.

Umiliss. Devotiss., & Obblig. Ser.

Giuseppe Ferdinando Brivio.

ARGOMENTO.



Zio illustre Capitano
delle armi Imperiali
sotto Valentiniano III.
ritornando dalla cele-
bre vittoria de campi
Catalaunici, dove disfece, e fugò
Attila Rè degli Unni, fù accusato
ingiustamente d'infedeltà al sospet-
toso Imperadore, e dal medesimo
condannato a morire.

Autore dell' imposture contro l'in-
nocente Ezio fù Massimo Patrizio
Romano, il quale offeso già da Va-
lentiniano, per aver questi tentata
l'onestà della sua consorte, procurò
infruttuosamente l'ajuto del sudetto
Capitano per uccidere l'odiato Impe-
radore, dissimulando sempre artifi-
ciosamente il desiderio della ven-
detta, ma conoscendo, che il mag-
giore

giore inciampo al suo disegno era la fedeltà di Ezio, fece crederlo reo, e ne sollecitò la morte, disegnando di sollevar poi, come fece, il popolo contro Valentiniano, con accusarlo di quella ingratitude, ed ingiustizia, alla quale egli lo aveva indotto, e persuaso. Tutto ciò è storico, il resto è verisimile. Sigon. de Occident. Imper. Prosper. Aquitan. Chron. &c.

La Scena si rappresenta in Roma.

Le parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di comune cogli interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE E-

NELL' ATTO PRIMO.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma con archi trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per onorare il ritorno d'Ezio vincitore di Attila.
Camere Imperiali istoriate di pitture.

ATTO SECONDO.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.
Ritiro terreno nella Reggia, con Loggie aperte, dalle quali vista di Roma.

ATTO TERZO.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro in prospetto, che conducono a diverse Prigioni con due Guardie a vista su la Porta de i detti Cancelli.
Campidoglio antico, con popolo.

Le Scene sono invenzioni, e direzioni delli Signori Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

PER

PERSONAGGI.

VALENTINIANO III. Imperadore.

La Signora Anna Bagnolefi.

FULVIA Figlia di Massimo Patrizio Romano, amante, e promessa Sposa di

La Signora Lucia Facchinelli.

EZIO Generale dell'armi Cesaree amante di Fulvia.

Il Sig. Carlo Scalzi.

ONORIA Sorella di Valentiniano.

La Signora Anna Girò.

MASSIMO Patrizio Romano Padre di Fulvia, confidente, e nemico occulto di Valentiniano.

Il Sig. Pietro Baratta.

VARO Prefetto de Pretoriani amico di Ezio.

La Signora Elisabetta Moro.

INTRAMEZZI.

Rappresentati dalla Sig.^{ra} Rosa Ungarelli, e Sig. Antonio Ristorini.

Atto Primo Scena Terza. In vece dell' Aria

Pensa a serbarmi ò cara &c.

Cara, dal tuo bel cor

Sgombra il crudel timor,

Rammentati, che sei

La mia speranza.

Accanto à Lavri miei,

Se ancor qual fosti, or sei;

Più bella forgerà

La tua costanza.

AT.

A T T O P R I M O. S C E N A P R I M A.

Parte del Foro Romano con Trono Imperiale da un lato. Vista di Roma con archi trionfali, ed altri apparati festivi, preparati per onorare il ritorno d'Ezio vincitore di Attila.

Valentiniano, Massimo, e Varo con Pretoriani, e Popolo.

Mas. **S**ignor, mai con più fasto
La prole di Quirino
Non celebrò le sue vittorie: e Roma
Al secolo vetusto

Val. Più non invidia il suo felice Augusto.

Val. Godo ascoltando i voti,

Che a mio favor fino alle Stelle invia

Il popolo fedel: le pompe am miro:

Attendo il vincitor: tutte cagioni

Di gioje a me. Ma la più grande è quella,

Ch'io possa offrir colla mia destra in dono

Ricco di Palme alla tua figlia il trono.

Mas. Dall'umiltà del padre

A

Ap.

Apprese Fulvia a non bramare un foglio;
E a non sdegnarlo apprese
Dall' istessa umiltà. Cesare imponga,
La figlia eseguirà.

Val. Fulvia io vorrei
Amante più, men rispettosa.

Mas. E' vano
Temer, che ella non ami
Quei pregi in te, che l'universo ammira.
(Il mio rispetto alla vendetta aspira.)

Var. Ezio si avvanza. Io già le prime insegne
Veggio appressarsi.

Val. Il vincitor si ascolti:
E sia Massimo a parte,
Ne' doni che mi fa la sorte amica.
Valentiniano vò sul Trono servito da Varo.
Mas. (Io però non oblio l'ingiuria antica.)

S C E N A II

*Ezio preceduto da Istromenti bellici, Schiavi,
ed insegne de vinti, seguito da soldati
vincitori, Popolo, e detti.*

Ez. S Ignor vincemmo. A i gelidi trioni
Il terror de mortali
Fuggitivo ritorna. Il primo io sono
Che vedesse fin' ora
Attila impallidir. Presso a Pirene
Seco pugnammo: ivi a crudel cimento
La barbarie, e il valor vennero insieme.
Giammai non vide il sole
Più numerosa strage. A tante morti
Era angusto il terreno. Il sangue corse
In torbidi torrenti.
Le minaccie a i lamenti
Si udian confuse, e frà i timori, e l'ire
Erravano indistinti

I for.

I forti, i vili, i vincitori, i vinti.
Ne gran tempo dubbiosa
La vittoria ondeggiò, timido al fine
Fugge il tiranno, e cede
Di tante ingiuste prede,
(Impacci al suo fuggir,) l'acquisto a noi.
Se una prova ne vuoi
Mira le vinte schiere,
Ecco l'armi, l'insegne, e le bandiere.

Val. Ezio tu non trionfi
D'Attila sol: nel debbellarlo, ancora
Vincesti i voti miei. Tu rafficuri
Su la mia fronte il vacillante alloro.
Tu il marzial decoro
Rendesti al Tebro: e deve
Alla tua mente, alla tua destra audace
Italia tutta, e libertade, e pace.
Tu del cadente impero, e mio sostegno,
Prendi d'amore un pegno a te non posso
Offerir che i doni tuoi. Serbami amico
Quei doni istessi, e sappi,
Che frà gli acquisti miei
Il più nobile acquisto Ezio tu sei.
Se tu la reggi al volo;
Tu la Tarpea pendice
L'Aquila vincitrice,
Sempre tornar vedrò.
Breve sarà per lei
Tutto il caminar del Sole,
E allora i regni miei
Col Ciel dividerò. *Se 8to.*
Parte con Varo, e Pretoriani.

S C E N A III.

Ezio, Massimo, e poi Fulvia.

Mas. E Zio donasti assai
Alla gloria, al dover: qualche momento
A 2 Con.

4 A T T O
Concedi all' amista. Lascia ch' io stringa
Quella man vincitrice.

Ez. Io godo amico
Nel rivederti, e caro
M'è l'amor tuo de' miei trionfi al paro.
Ma Fulvia ove si cela?
Che fa? dov' è? quando ciascun s'affretta
Sù le mie pompe ad appagar le ciglia,
La tua figlia non viene?

Maf. Ecco la figlia.

Ez. Cara, di te più degno
Torna il tuo sposo, e al volto tuo gran parte
Deve de' suoi trofei. Frà l'armi, e l'ire
Mi fù sprone egualmente,
E la gloria, e l'amor: ne vinto avrei,
Se premio a i miei sudori
Erano solo i trionfali allori.
Ma come! a i dolci nomi,
E di sposo, e di amante
Ti veggio impallidir! dopo la nostra
Lontananza crudel così m'accogli?
Mi consoli così?

Ful. (che pena!) io vengo....
Signor....

Ez. Tanto rispetto
Fulvia con me! perche non dir mio fido?
Perche sposo non dirmi? ah tu non sei
Per me quella, che fosti.

Ful. Oh Dio, son quella.

Ma... senti... ah genitor per me favella.

Ez. Massimo non tacer.

Maf. Tacqui fin' ora
Perche co' i nostri mali a te non volli
Le gioje avvelenar. Si vive amico
Sotto un giogo crudele Anche i pensieri
Imparano a servir. La tua Vittoria
Ezio ci toglie alle straniere offese,
Le domestic accresce. Era il timore

In

P R I M O.

5

In qualche parte almeno
A Cesare di freno: Or che vincesti,
I popoli dovranno
Più superbo soffrirlo, e più Tiranno.
Ez. Io tal no'l credo. Almeno
La tirannide sua mi fù nascosa.
Che pretende? che vuoi?

Maf. Vuol la tua sposa.

Ez. La sposa mia! Massimo, Fulvia, e voi
Consentite a tradirmi?

Ful. Ahimè.

Maf. Qual'arte?

Qual consiglio adoprar? vuoi, che l'esponga,
Niegandola al suo Trono,
D'un tiranno al piacer? vuoi che sù l'erme
Di Virginio io rinovi,
Per serbarla pudica
L'esempio in lei della tragedia antica?
Ah tu solo potresti
Franger i nostri ceppi,
Vendicar i tuoi torti. Arbitro sei
Del popolo, e dell'armi. A Roma oppressa,
All'amor tuo tradito,
Dovresti una vendetta. Alfin tu sai,
Che non si svena al Cielo
Vittima più gradita
D'un' empio Rè.

Ez. Che dici mai! L'affanno
Vince la tua virtù. Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor. Sono i Monarchi
Arbitri della terra;
Di loro è il Cielo. Ogn'altra via si renti,
Ma non l'infedeltade.

Maf. Anima grande!

Al par del tuo valore
Ammiro la tua fe, che più costante
Nelle offese diviene.

(Cangiar favella, e simular conviene.)

A 3

Ful.

Ful. Ezio così tranquillo

La sua Fulvia abbandona ad altri in braccio?

Ez. Tu sei pur d'ogni laccio

Disciolta ancora. Io parlerò, vedrai

Tutto cangiar d'aspetto.

Ful. Oh Dio se parli

Temo per te.

Ez. L'Imperator fin'ora

Dunque non sa, ch'io t'amo?

Mas. Il vostro amore

Per tema io gli celai.

Ez. Questo è l'errore.

Cesare non à colpa: al nome mio

Auria cangiato affetto. Egli conosce

Quanto mi deve, e sa, ch'opra da saggio

L'irritarmi non è.

Ful. Tanto ti fidi!

Ezio mille timori

Mi turban l'anima. E' troppo amante Augusto,

Troppo ardente tu sei. Rifletti oh Dio,

Pria di parlar. Qualche funesto evento

Mi presagisce il cor. Nacqui infelice,

E sperar non mi lice,

Che la sorte per me giammai si cangi.

Ez. Son vincitor, sai che t'adoro, e piangi?

Pensa a serbarmi o cara

I dolci affetti tuoi;

Amami, e lascia poi

Ogn'altra cura a me.

Tu mi vuoi dir col pianto,

Che resti in abbandono.

Nò, così vil non sono,

E meco ingrato tanto

Nò, Cesare non è.

Pensa &c.

S C E N A I V.

Massimo, e Fulvia.

Ful. E' Tempo, o genitore,
Che uno sfogo conceda al mio rispetto.

Tu pria d'Ezio all'affetto

Prometti la mia destra, indi m'imponi,

Ch'io soffra, ch'io lusinghi

Di Cesare l'amore, e mi afficuri,

Che di lui non farò. Servo al tuo cenno,

Credo alla tua promessa, e quando spero

D'Ezio stringer la mano,

Ti sento dir, che lo sperarlo è vano.

Mas. Io d'ingannarti, o figlia,

Mai non ebbi in pensier. T'accheta: al fine

Non è il peggior de' mali

Il talamo di Augusto.

Ful. E soffrirai,

Ch'abbia Sposa la figlia,

Chi della tua Consorte

Insultò l'onestà? così ti scordi

L'offese dell'onor? così ti abbagli

Del trono allo splendor?

Mas. Vieni al mio seno

Degna parte di me, quell'odio illustre

Merita, che io ti scuopra

Ciò, che dovrei celar. Sappi, che ad arte

Dell'onor mio dissimulai le offese.

Perde l'odio palese

Il luogo alla vendetta, ora è vicina,

E seguir la dobbiam. Sposa al tiranno,

Tu poi svenarlo, o almeno

Agio puoi darmi a trapassargli il seno.

Ful. Che sento? e con qual fronte

Posso a Cesare offirmi

Coll'idea di tradirlo? il reo disegno

Mi leggerebbe in faccia. A i gran delitti
E' compagno il timor. L'alma ripiena
Tutta della sua Colpa
Teme se stessa, è qualche volta il reo
Felice sì, non mai sicuro. E poi
Vindice di sua morte
Il Popolo faria.

Maf. L'odia ciascuno,
Vano è il timor.

Ful. T'inganni: il volgo infano
Quel tiranno talora,
Che vivente abborisce, estinto adora.

Maf. Tu l'odio mi rammenti, e poi dimostri
Quell' istessa freddezza,
Che disaprovi in me.

Ful. Signor perdona,
Se libera ti parlo. Un tradimento
Io non configlio allora,
Che una viltà condanno:

Maf. Io ti credea
Fulvia più saggia, e men soggetta a questi
Di colpa, e di virtù lacci servili,
Utili alle alme vili
Inutili alle grandi.

Ful. Ah non son questi
Quei semi di virtù, che in me verfasti
Da miei primi vagiti infino ad ora.
M'inganni adesso, e m'ingannasti allora?

Maf. Ogni diversa etade
Vuol massime diverse: altro a i fanciulli,
Altro agli adulti è d'insegnar permesso.
Allora io t'ingannai.

Ful. M'inganni adesso.
Che l'odio della colpa,
Che l'amor di virtù nasce con noi,
Che da' principj suoi
L'alma à l'idea di ciò che nuoce, e giova
Me 'l dicesti, io lo sento, ogn' un lo prova.

E se vuoi dirmi il ver, tu stesso, o padre,
Quando toglier mi tenti
L'orror di un tradimento, orror ne senti:
Ah se cara io ti sono

Pensa alla gloria tua, pensa che vai....

Maf. Taci importuna, io t'hò sofferta assai.
Non dar consiglio, consigliar se brami,
Le tue pari consiglia.

Rammenta ch'io son padre, e tu sei figlia.

Ful. Caro padre a me non dei

Rammentar che padre sei.

Io lo so: ma in quegli accenti
Non ritrovo il genitor.

Non son' io che ti consiglia:

E' il rispetto d'un Regnante,

E' l'affetto d'una figlia,

E' il rimorso del tuo cor. Caro &c.

S C E N A V.

Massimo.

CHe sventura è la mia! così ripiena
Di malvaggi è la terra, e quando poi
Un malvaggio vogl'io son tutti Eroi.
Un'oltraggiato amore
D'Ezio gli saegni ad irritar non basta:
La figlia mi contrasta: eh di riguardi
Tempo non è. Precipitare ormai
Il colpo converrà. Troppo parlai.
Pria che sorga l'aurora
Mora Cesare, mora. Emilio il braccio
Mi presterà, che può avvenirne? o cade
Valentiniano estinto, e pago io sono.
O resta in vita; ed io farò, che sembri
Ezio il fellon. Facile impresa. Augusto
Invido alla sua gloria,
Rivale all'amor suo, senza opra mia

Il reo lo crederà. S'altro succede
 Io saprò dagli eventi
 Prender consiglio, intanto
 Il commetterfi al caso
 Nell'estremo periglio
 E' il consiglio miglior d'ogni consiglio.
 Il nocchier, che si figura
 Ogni scoglio, ogni tempesta;
 Non si fidi all'onda infesta,
 Mà dal lido ei scorga il mar.
 Ma chi pieno di consiglio
 Alma hà forte, e invitto core,
 Sciolto a i venti il suo naviglio
 Non paventi naufragar.
 Il nocchier &c.

S C E N A VI.

Camere Imperiali istoriate di pitture.

Onoria, e Varo.

Ono. **D**EL vincitor ti chiedo
 Non delle sue vittorie, esse abbastanza
 Note mi son, con qual sembiante accolse
 L'applauso popolar? Serbava in volto
 La guerriera fiera? il tuo trionfo
 Gli accrebbe fasto, o mansueto il rese?
 Questo narrami, o Varo, e non l'impresa.

Var. Onoria, a me perdona,
 Se degli acquisti suoi, più che di lui
 La germana di Augusto
 Curiosa io credei. Sembrano queste
 Sì minute richieste
 D'amante più, che di Sovrana.

Ono. E' troppa
 Questa del nostro sesso
 Misera servitù, due volte appena

Si

Si ode da i labri nostri
 Un nome replicar, che siamo amanti.
 Parlano tanti, e tanti
 Del suo valor, e delle sue gesta, e vanno
 D'Ezio incontro al ritorno, Onoria sola
 Nel soggiorno è rimasta,
 Non vi occorse, no'l vide, e pur non basta:

Var. Un soverchio ritegno
 Anche d'Amore è segno.

Ono. Alla tua fede,
 Al tuo lungo servir tolero, o Varo
 Il parlarmi così. Ma la distanza,
 Ch'è dal suo grado, al mio, teco dovrebbe
 Difendermi abbastanza.

Var. Ogn' uno ammira
 D'Ezio il valor, Roma l'adora, il mondo
 Pieno è del nome suo: fino i nemici
 Ne parlan con rispetto:
 Ingiustizia saria negargli affetto.

Ono. Giacche tanto ti mostri
 Ad Ezio amico, il suo poter non devi
 Esagerar così. Cesare è troppo
 D'indole sospettosa.
 Vantando al germano, ufficio grato
 All'amico non rendi.

Chi sa... potrebbe un dì... Varo m'intendi?
 Var. Io che son d'Ezio amico
 Più cauto parlerò; ma tu se l'ami
 Mostrati, o principessa,
 Meno ingegnosa in tormentar te stessa.

Se un bell'ardire,
 Può innamorarti;
 Perche arrossire,
 Perche sdegnarti
 Di quello strale,
 Che ti piagò?

Chi si fè chiaro
 Per tante in prese,

A 6

Già

Già grande al paro
Di te si rese,
Già della sorte
Si vendicò.

Se &c.

S C E N A V I I.

Onoria.

Importuna grandezza
Tiranna degli affetti, e perche mai
Ci nieghi, ci contrasti
La libertà d'un' ineguale amore,
Se a difender non basti il nostro core.

L'occhio nero,
Il ciglio arciero,
Il dolce brio
Dell' idol mio
Mi ferisce, e m'innamora,
E il mio cor la piaga adora,
E lo stral, che lo piagò.
Voi pietose
Alme amorose,
Che il mio duolo compatite,
Deh, mi dite,
Se del volto,
Che m'ha colto,
Il più vago amar si può. *L'occhio &c.*

S C E N A V I I I.

Valentiniano, e Massimo.

Val. **E**Zio sappia, ch'io bramo *ad una Comparsa.*
Seco parlar, che qui l'attendo. Amico
Comincia ad adombrarmi
La gloria di costui. Ciascun mi parla
Delle conquiste sue: Roma lo chiama

Il suo liberator: Egli se stesso
Troppo conosce. Assicurarmi io deggio
Della sua fedeltà. Voglio d'Onoria
Al talamo inalzarlo, acciò che sia
Suo premio il nodo, e sicurezza mia.
Mas. Veramente per lui giunge all' eccesso
L'idolatria del volgo: ormai si scorda
Quasi del suo Sovrano,
E un suo cenno potria...
Basta, credo che sia
Ezio fedele, e il dubitarne è vano.
Se però tal non fosse, a me parrebbe
Mal ficuro riparo
Tanto inalzarlo.
Val. Un sì gran dono ammorza
L'ambizion d' un alma.
Mas. Anzi l'accende.
Quando è vasto l'incendio, è l'onda istessa
Alimento alla fiamma.
Val. E come io spero
Sicurezza miglior? vuoi ch'io m'impegni
Sù l'orme de' Tiranni? e ch'io divenga
All'odio universale oggetto, e segno?
Mas. La prima arte del regno
E' il soffrir l'odio altrui. Giova al regnante
Più l'odio, che l'amor; con chi l'offende
A' più ragion di esercitar l'impero.
Val. Massimo, non è vero,
Chi fa troppo temersi
Teme l'altrui timor. Tutti gli estremi
Confinano frà loro; Un dì potrebbe
Il volgo contumace
Per soverchio timor rendersi audace.
Mas. Signor, meglio d'ogn'altro
Sai l'arte di regnare. Anno i Monarchi
Un lume ignoto a noi: Parlai fin' ora
Per zelo sol del tuo riposo, e volli
Rammentar, che si deve

Ad un periglio opporsi infin ch'è lieve:

Anno i Sovrani

Lume celeste

Nel core impresso,

Ch'ogni consiglio

Li fa sprezzar.

Mà pur negletto

Suole un periglio

Male impensato

Spesso apportar.

Anno &c.

S C E N A IX.

Valentiniano, Ezio.

Val. **D**El Ciel felice dono
Sembra il Regno à chi stà lunge dal trono.

Mà sembra il Trono istesso

Dono infelice a chi gli stà d'appresso.

Ez. Eccomi al cenno tuo.

Val. Duce, un sol momento

Non posso tolerar d'esserti ingrato.

Il Tebro vendicato,

La mia grandezza, il mio riposo, e tutto,

Del senno tuo, del tuo valore è frutto.

Se prodigo ti sono,

Anche del foglio mio, rendo; e non dono.

Onde in tanta ricchezza allor, che bramo

L'opre premiar d'un Vincitore amico,

Trovo (chi'l crederia!) ch'io son mendico.

Ez. Signor, quando frà l'armi

A prò di Roma, a prò di te sudai,

Nell'opra istessa io la mercè trovai.

Che mi resta a bramar? l'amor d'Augusto.

Quand'ottener poss'io,

Basta questo al mio cor.

Val. Non basta al mio.

Vuò, che il mondo conosca,

Che

Che se premiarti appieno

Cesare non potè, tentollo almeno.

Ezio, il Cesareo Sangue

Si unisca al tuo. D'affetto

Darti pegno maggior non posso mai.

Sposa d'Onorio al nuovo di farai.

Ez. (Che ascolto!)

Val. Non rispondi?

Ez. Onor sì grande

Mi sorprende a ragion. D'Onoria il grado.

Chiede un Rè, chiede un Trono,

Ed io Regni non hò, suddito io sono.

Val. Ma un suddito tuo pari,

E' maggior d'ogni Rè. Se non possiedi;

Tu doni i Regni, e il possederli è caso:

Il donargli è virtù.

Ez. La tua germana

Signor deve alla terra

Progenie di Monarchi, e meco unita

Vassalli produrrà. Sai che con questi

Ineguali imenei

Ella a me scende, io non m'inalzo a lei.

Val. Il mondo, e la germana

Nell' illustre imeneo punto non perde.

E se perdesse ancor; quando all' imprese

Di un' Eroe corrispondo,

Non può lagnarsi, e la germana, e il mondo.

Ez. Nò, consentir non deggio,

Che compatisca Augusto

Per esser grato ad uno, a tanti ingiusto.

Val. Duce, frà noi si parli

Con franchezza una volta. Il tuo rispetto

E' un pretesto al rifiuto. Alfin, che brami?

Fors' è picciolo il dono? ò vuoi per sempre

Cesare debitor? Superbo al paro

Di chi troppo richiede,

E' colui, che ricusa ogni mercede,

Ez. E ben, la tua franchezza

Sia

Sia di esempio alla mia. Signor tu credi
Premiarmi, e mi punisci.

Val. Io non sapea

Che a te fosse castigo

Una Sposa germana al tuo regnante.

Ez. Non è gran premio a chi d'un'altra è amante.

Val. Dov'è questa beltà che tanto indietro

Lascia il merito d'Onoria? è a me soggetta?

Onora i Regni miei? Stringer vogl'io

Queste illustri catene.

Spiegarmi il nome suo.

Ez. Fulvia è il mio bene.

Val. Fulvia!

Ez. Appunto. (Si turba.)

Val. (Oh forte!) ed ella

Sà l'amor tuo?

Ez. Non credo.

(Contro lei non s'irriti.)

Val. Il suo consenso

Prima ottener procura.

Vedi se tel contrasta.

Ez. Quello sarà mia cura, il tuo mi basta.

Val. Ma potrebbe altro amante

Ragione aver sopra gli affetti suoi.

Ez. Dubitarne non puoi. Dov'è chi ardisca

Involar temerario una mercede

Alla man, che di Roma il giogo scosse?

Costui non veggo.

Val. E se costui vi fosse?

Ez. Vedria, ch' Ezio difende

Gli affetti suoi, come gl'imperi altrui.

Temer dovrebbe.....

Val. E se foss'io costui?

Ez. Saria più grande il dono

Se costasse uno sforzo al cor d'Augusto.

Val. Ma non chiede un Vassallo al suo Sovrano

Uno sforzo in mercede.

Ez. Ma Cesare è il Sovrano, Ezio lo chiede.

Ezio,

Ezio, che fin' ad ora

Senza premio servì. Cesare a cui

E' noto il suo dover: Che i suoi riposi

Sà che gode per me: che al voler mio

Quando il foglio abbandona,

Sà, che rende, e non dona: e che un momento

Non prova fortunato

Per tema sol di comparirmi ingrato.

Val. (Temerario.) credea

Nel rammentarti io stesso i meriti tuoi

Di scemartene il peso.

Ez. Io gli rammento.

Quando in premio pretendo.....

Val. Non più, dicesti affai tutto comprendo.

Sò chi t'accese:

Basta per ora.

Cesare intese,

Risolverà.

Ma tu procura

D'esser più Saggio.

Frà l'armi, e l'ire

Giova il coraggio.

Pompa d'ardire

Qui non si fa.

Sò &c.

S C E N A X.

Ezio, poi Fulvia.

Ez. **V** Edrem, se ardisce ancora

Di opporsi all'amor mio.

Ful. Ti leggo in volto

Ezio l'ire del cor. Forse ad Augusto

Ragionasti di me?

Ez. Sì, ma celai

A lui che m'ami, onde temer non dei.

Ful. Che disse alla richiesta? e che rispose?

Ez. Non cedè, non si oppose,

Si turbò. Me ne avviddi à qualche segno.

Ma non osò di palesar lo sdegno.

Ful. Questo è il peggior presaggio. A vendicarsi

Cauto le vie disegna,

Chi à ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.

Ez. Troppo timida sei.

S C E N A X I.

Onoria, e detti.

Ono. **E**Zio, gli obblighi miei
Sono immensi conte. Volle il germano

Avvilir la mia mano

Sino alla tua: ma tu però più giusto

D'esserne indegno ai persuaso Augusto.

Ez. Nò, l'obbligo di Onoria

Questo non è: l'obbligo grande è quello,

Ch'io fui cagion di conservarle il seggio,

Ch'or mi possa parlar con questo orgoglio.

Ono. E' ver, ti deggio assai: perciò mi spiace

Che ad onta mia mi rendano le Stelle

Al tuo amore infelice

Di funeste novelle apportatrice.

Fulvia, ti vuol sua Sposa

Cesare al nuovo dì.

Ful. Come?

Es. Che sento!

Ono. Di recartene il cenno

Egli stesso or m'impose. Ezio dovresti

Consolartene alfin: veder soggetto

Tutto il Mondo al suo ben pure è diletto.

Ez. Ah questo è troppo! a troppo gran cimento

D'Ezio la fedeltà Cesare espone.

Qual dritto? qual ragione

A su gli affetti miei? Fulvia rapirmi?

Disprezzarmi così? forse pretende

Ch'io lo sopporti? o pure

Vuel

Vuol che Roma si faccia,

Di tragedie per lui scer a funesta?

Ono. Ezio minaccia? e la sua fede è questa?

Ez. Se fedele mi brama il regnante

Non offenda quest' anima amante

Nella parte più viva del cor.

Non si lagni, se in tanta sventura

Un Vassallo non serba misura,

Se il rispetto diventa furor. Se &c.

S C E N A X I I.

Onoria, e Fulvia.

Ful. **A**Cesare nascondi
Onoria i suoi trasporti. Ezio è fedele,

Parla così da disperato amante.

Ono. Mostri Fulvia al sembiante

Troppa pietà per lui, troppo timore.

Fosse mai la pietà segno d'Amore?

Ful. Principessa mi offendi, assai conosco

A chi deggio l'affetto.

Ono. Non ti sdegnar così, questo è un sospetto.

Ful. Se prestar si dovesse

Tanta fede a i sospetti, Onoria ancora

Dubitar ne faria. Da i sdegni tuoi

Come soffri un rifiuto anch'io m'avuedo.

Dovrei crederti amante, e pur nol credo.

Ono. Anch'io, quando m'oltraggi,

Con un sospetto al fasto mio nemico,

Dovrei dirti arrogante, e pur no'l dico.

E follia d'un core amante

Il celare la sua face;

A scoprir quel, che si tace

Un pallor basta improvviso,

Un rossor, che accende il viso

Uno sguardo, ed un sospir.

E se basta così poco

A

ATTO PRIMO.

A scoprir d' amore il foco,
Perche perder la sua pace
Con ascondere il martir.

SCENA XIII.

Fulvia.

Via, per mio danno aduna
O barbara fortuna
Sempre nuovi disastri. Onoria irrita,
Rendi Augusto geloso, Ezio infelice,
Toglimi il padre ancor. Toglier giammai
L'amor non mi potrai: che a tuo dispetto
Sarà per questo core
Trionfo di costanza il tuo rigore.
Per vedere l'amato suo bene
L'erto monte, la valle profonda
Và cercando la Tortore fida,
E volando inquieta sen vada.
Per uscir dalle acerbe mie pene
Il mio ben, perche a me non s'ascenda,
Vò cercando fedele ancor' io,
Finchè l'alma contenta farà.
Per &c.

Il fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO
SECONDO.
SCENA PRIMA.

Giardini corrispondenti agli Appartamenti Imperiali.

Massimo, e poi Fulvia.

Mas. **Q**ual silenzio è mai questo! è tutto in
pace
L'imperiale albergo: in Oriente
Rifleggia il nuovo giorno:
E pure ancor d'interno
Suon di voci non odo, alcun non miro.
Dovrebbe pur Emilio
Aver compito il colpo. Ei mi promise
Nel tiranno punir tutti i miei torti,
E pigro.....

Ful. Ah Genitor.

Mas. Figlia, che porti?

Ful. Fù Cesare assalito. Io già comprendo
D'onde nasce il pensier. Padre tu sei
Che spingi a vendicarti,
La man che l'assalì.

Mas. Ma Cesare morì?

Ful. Pensa a salvarti.

Già di Guerrieri, e d'armi

Tutto

Tutto il soggiorno è cinto.

Mas. Dimmi se vive, ò se rimase estinto?

Ful. Non sò. Nulla di certo

Compresi nel rimor.

Mas. Sei pur codarda

Vado a chiederlo io stesso.

In atto di partire s'incontra in Valentiniano.

S C E N A II.

*Valentiniano senza manto, e senza lauro con
Spada nuda, seguito di Pretoriani, e detti.*

Val. **O**gni via custodite, ed ogn' ingresso.
Partono alcuni Pretoriani.

Mas. (Egli vive, o destit!)

Val. Massimo, Fulvia

Chi creduto l'avria?

Mas. Signor, che avvenne?

Val. Ah maggior fellonia mai non s'intese!

Ful. (Misero Genitor!)

Mas. (Tutto comprese.)

Val. Di chi deggio fidarmi? I miei più cari
M'insidiano la vita.

Mas. (Ardir.) come? e potrebbe

Un' anima sì rea trovarsi mai?

Val. Massimo, e pur si trova, e tu lo fai.

Mas. Io!

Val. Sì. Ma il Ciel difende

Le vite de Monarchi. Emilio in vano

Trafiggermi sperò. Nel sonno immerso

Credea trovarmi, e s'ingannò. L'intesi

Del mio notturno albergo

L'ingresso penetrare. A i dubbj passi,

Al tentar delle piume

Previdi un tradimento. In piè balzai,

Striasi un' acciar: contro il Fellon che fugge

Frà l'ombre i colpi affretto: accorre al grido

Stuol

Stuol di custodi, e delle aperte loggie
Mi veggo al lume inaspettato, e nuovo
Sanguigno il ferro, il traditor non trovo.

Mas. Fors' Emilio non fù.

Val. La nota voce

Ben riconobbi al grido, onde si dolse

Allor, che lo piagai.

Mas. Ma per qual fine

Un tuo servo ardischiarsi al colpo indegno?

Val. Il Servo lo tentò, d'altri è il disegno.

Ful. (Oh Dio.)

Mas. Lascia, ch' io vada

In traccia del Fellon.

V. l. Cura è di Varo.

Tu non partire.

Mas. (Ah son perduto!) io forse

Meglio di lui potrà....

Val. Massimo amico

Non lasciarmi così. Se tu mi lasci

D'onde spero consiglio, e d'onde aita?

Mas. T'ubbidisco. (Io respiro.)

Ful. (Io torno in vita.)

Mas. Ma chi del tradimento

Tu credi autor?

Val. Puoi dubitarne? in esso

Ezio non riconosci? ah se mai posso

Convincerlo abbastanza, i giorni tuoi

L'error mi pagheranno.

Ful. (Mancava all'alma mia quest'altro affanno.)

Mas. Io non sò figurarmi

In Ezio un traditor. D'esserlo almeno

Non à ragion. Benignamente accolto...

Applaudito da te... come avria core?...

E' ben ver, che l'amore,

L'ambizion, la gelosia, la lode

Contamina talor altrui la fede.

Ezio amato si vede,

E' pien d'una Vittoria,

24
Arbitro è delle schiere.....
Eh potrebbe scordarsi il suo dovere.
Val. Tu lo conosci, ed in tal guisa, o Padre,
Pargli di lui?

Mas. Son d'Ezio amico, è vero,
Ma suddito d'Augusto.

Val. E Fulvia tanto
Diffende un traditore? ah che il sospetto
Del geloso mio cor vero diviene.

Mas. Credi Fulvia capace
D'altro amor, che del tuo? t'inganni: in lei
E' pietà la difesa, e non amore.
La minaccia, l'orrore
Di castigo, e di morte
La fanno impietosir: del Sesso imbelle
La natia debolezza ancor non sai?

SCENA III.

Varo, e detti.

Var. **C**Esare in vano il traditor cercai.

Val. Ma dove si celò!

Var. La nostra cura
Non potè rinvenirlo.

Val. E deggio in questa
Incertezza restar? di chi fidarmi?
Di chi temer? Stato peggior del mio
Vedeste mai?

Mas. Ti rassicura. Un colpo
Che a vuoto andò del traditor scompone
Tutta la trama. Io cercherò D'Emilio,
Io vegliarò per te. Del tutto ignoto
L'Infiator non è. Per tua salvezza
Di alcuno in tanto assicurar ti puoi.

Val. Deh m'assistete, io mi riposo in voi.
Vi miro sì pietose
Care pupille belle,

E

E liete, ed amorose
L'alma vi adorerà.
A tè confido il core,
La vita, e in un l'onore,
Perche m'è noto appieno
Come nel vostro seno
Regni la fedeltà.
Vi &c.
parte con Varo.

SCENA IV.

Massimo, e Fulvia.

Ful. **E** Puoi d'un tuo delitto
Ezio incolpar? chi ti consiglia, o Padre?

Mas. Folle: la sua ruina
E' riparo alla mia. Della vendetta
Mi agevola il sentier. S'ei resta oppresso,
Non à difesa Augusto. Or vedi quanto
E' necessaria à noi. Troppo maggiore
Di un femminil talento
Questa cura faria. Lasciane il peso
A chi di te più visse,
E più saggio è di te.

Ful. Dunque ti renda
L'età più giusto, ed il saper.

Mas. Se tento
L'onor mio vendicar non sono ingiusto:
E se lo fossi ancor, presa è la via,
Ed à ritrarne il piè tardi faria.

Ful. Non è mai troppo tardi onde si rieda
Per le vie di virtù. Torna innocente
Chi detesta l'error.

Mas. Posso una volta
Ottener che non parli? alfin che brami?
Insegnar mi vorresti
Ciò che da me apprendesti? o vuoi ch'io serva

B

Al

Al tuo debole amor? Fulvia raffrena
I tuoi labri loquaci,
E in avvenir non irritarmi, e taci.
Ful. Ch'io taccia, e non t'irriti allor, che veggio
Il Monarca assalito,
Te reo del gran misfatto, Ezio tradito?
Lo toleri chi può. D'ogni rispetto,
O mi disciogli, o quando
Rispettosa mi vuoi, cangia il commando.
Mas. Ah perfida! conosco
Che vuoi sacrificarmi al tuo desio.
Và: dell'affetto mio,
Che nulla ti nasconde, empia ti abusa;
E per salvar l'amante il Padre accusa.
Perchè la sorte irata
Ora mi ferba in vita;
Perfida Figlia ingrata,
Ah speme mia tradita!
Misero Genitor.
Vanne, tradisci un Padre,
Svena al tuo piè l'amante,
E il credulo mio affetto
Sacrifica, e l'onor.
Perchè &c.

S C E N A V.

Fulvia, poi Ezio.

Ful. **C**He fò? dove mi volgo? egual delitto
È il parlare, e il tacer. Se parlo, oh Dio,
Son parricida, e nel pensarlo io tremo.
Se taccio, al giorno estremo
Giunge il mio bene. Ah che all'idea funesta
S'agghiaccia il sangue, e intorno al cor si arresta.
A qual consiglio mai....
Ezio dove t'inoltri? ove te'n vai?

Ez.

Ez. In difesa d'Augusto. Intesi...
Ful. Ah fuggi.
In te del tradimento
Cade il sospetto.
Ez. In me! Fulvia t'inganni:
A' troppe prove il Tebro
Della mia fedeltà. Chi seppe ogn' altro
Superar coll'impresse
Maggior d'ogni calunnia anche si rese.
Ful. Ma se Cesare istesso il reo ti chiama:
S'io stessa l'ascoltai.
Ez. Può dirlo Augusto,
Ma crederlo non può. S'anche un momento
Giungesse a dubitarne, ove si volga
Vede la mia difesa. Italia, il mondo,
La sua grandezza, il conservato impero
Rinfacciar gli saprà che non è vero.
Ful. Sò, che la tua ruina
Vendicata faria: ma chi m'accerta
Di una pronta difesa? ah s'io ti perdo,
La più crudel vendetta
Della perdita tua non mi consola.
Fuggi se m'ami, al mio timor t'invola.
Ez. Tu per soverchio affetto, ove non sono,
Ti figuri i perigli.
Ful. E dove fondi
Questa tua sicurezza?
Forse nel tuo valore? Ezio gli Eroi
Son pur mortali, e il numero gli opprime.
Forse nel merto? ah che per questo, o caro,
Sventure io ti predico:
Il merto appunto è il tuo maggior nemico.
Ez. La sicurezza mia Fulvia è riposta
Nel cor candido, e puro
Che rimorsi non à: nell'innocenza,
Che paga è di se stessa: In questa mano
Necessaria all'impero. Augusto al fine
Non è barbaro, o stolto.

B 2

E

E se perde un mie pari,
 Conosce anche un T ranno,
 Qual dura impresa è ristorarne il danno.

S C E N A VI.

Varo con Pretoriani, e detti.

Ful. V Aro, che rechi?

Ez. E' salva

Di Cesare la vita? al suo riparo
 Può giovar l'opra mia?
 Che fa?

Var. Cesare appunto à te m'invia.

Ez. A lui dunque si vada.

Var. Non vuol questo da te: vuol la tua Spada.

Ez. Come!

Ful. Il prevedi.

Ez. E qual follia lo moffe?

E possibil farà?

Var. Così non fosse.

La tua compiangio amico,
 E la sventura mia, che mi riduce
 Un ufficio à compir contrario tanto,
 Alla nostra amicizia, al genio antico.

Ez. Prendi. Augusto compiangi, e non l'amico

Parto, o cara, e porto il piede

Dove il fato mi condanna,

Ma il tormento, che m'affanna

E' il mirare il tuo dolor.

Vanne pure, e al fier Regnante

Di, che attendo il mio destino;

Tu fedele, e sempre amante

Deh, mi serba il tuo bel cor.

Parto &c.

a Va

a Ful.

SCE:

S C E N A VII

Fulvia, e Varo.

Ful. V Aro se amasti mai; de' nostri affetti
 Pietà dimostra, e d'un' oppresso amico
 Difendi l'innocenza.

Var. Or che m'è noto

Il vostro amor, la pena mia si accresce,
 E giovarvi io vorrei: Ma troppo, oh Dio,
 Ezio è di se nemico. Ei parla in guisa,
 Che irrita Augusto.

Ful. Il suo costume altero

E' palese a ciascuno. Or mai dovrebbe
 Non essergli delitto. Al fin tu vedi,
 Che se de' meriti suoi così favella,
 Ei non è menzognero.

Var. Qualche volta è virtù tacere il vero.

Se non lodo il suo fasto

E' segno di amista: Saprà per lui

Impiegar l'opra mia,

Ma voglia il Ciel, che inutile non sia.

Ful. Non dir così, niega agli afflitti aita,
 Chi dubbiosa la porge.

Var. Egli è sicuro;

Sol che tu voglia; A Cesare ti dona

E conforte di lui tutto potrai.

Ful. Che ad altri io voglia mai

Fuor, che ad Ezio donarmi, ah non sia vero.

Var. Ma, Fulvia, per salvarlo in qualche parte

Ceder convien. Tu puoi l'ira d'Augusto

Sola placar, non differirlo, e in seno

Se amor non ai per lui, fingilo almeno.

Ful. Seguirò il tuo consiglio,

Ma chi sa con qual sorte, è sempre un fallo

Il simulare. Io sento

Che vi repugna il core.

B 3

Var.

Var. In simil caso

Il fingere è permesso:

E poi non è gran pena al vostro Sefso.

Ful. Fingerò, ma qual duolo mai fia
 Quel che affligge quest' anima mia,
 Dillo amore, di me s'ai pietà.
 Ma per torre il mio ben da periglio,
 Dal martire si prenda il configlio,
 Sembri infida la mia fedeltà.
 Fingerò &c.

S C E N A V I I I.

Varo:

Folle è colui, che al tuo favor si fida
 Istabile fortuna. Ezio felice
 Della Romana gioventù poc' anzi
 Era oggetto all' invidia,
 Misura a i voti: e in un momento poi
 Così cangia d'aspetto,
 Che dell' altrui pietà si rende oggetto.
 Pur troppo forte infida
 Folle è colui, che al tuo favor si fida.
 Nasce al bosco in rozza cuna
 Fortunato pastorello,
 E coll' aure di fortuna
 Giunge i regni a dominar:
 Presso al trono in regie fasce
 Sventurato un' altro nasce,
 E gli armenti
 Va infelice a pascolar.
 Nasce &c.

S C E N A I X.

Ritiro terreno nella Reggia, con Loggie
 aperte, dalle quali vista di Roma.

Onoria, e Massimo.

Ono. **M**Assimo, anch' io lo veggo: ogni ragione
 Ezio condanna. Egli è rival di Augusto,
 Al suo merto, al suo nome
 Crede il Mondo soggetto: e poi che giova
 Mendicarne argomenti; Io stessa intesi
 Le sue minaccie, ecco l'effetto. E pure
 Incredulo il mio core
 Reo non sà figurarlo, e traditore.

Mas. O virtù senza pari! è questo in vero
 Eccesso di clemenza. E chi dovrebbe
 Più di te condannarlo? ei ti disprezza,
 Ricusa quella mano
 Contesa da i Monarchi, ogn' altra avria...

Ono. Ah dell' ingiuria mia
 Non ragionarmi più, quella mi punse
 Nel più vivo del cor. Superbo! Ingrato!
 Allor che me 'l rammento
 Tutto il sangue agitar Massimo io sento.
 Non già però ch'io l'ami, o che mi spiaccia
 Di non essergli Sposa; il grado offeso....
 La gloria.... l'onor mio....
 Son le cagioni....

Mas. Eh le conosco anch'io.
 Ma no'l conosce ogn'un. Sai che si crede
 Più l'altrui debolezza,
 Che la virtude altrui. La tua clemenza
 Può comparire amor, questo sospetto
 Solo con vendicarti.
 Puoi dileguar. Non abborrire al fine
 Una giusta vendetta:

Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta:

Ono. Le mie private offese ora non sono
La maggior cura, esaminar conviene
Del germano i perigli. Ezio si ascolti,
Si trovi il reo; potrebbe
Effer egli innocente.

Maf. E' vero, e poi
Potrebbe anche pentirsi,
La tua destra accettar....

Ono. La destra mia!
Eh non tanto se stessa Onoria oblia:
Se fosse quel superbo,
Anche Signor dell'Universo intero,
Non mi spero ottener, mai non fia vero.

Maf. Or ve' com'è ciascuno
Facile a lusingarsi! e pure ei dice
Che à in pugno il tuo voler, che tu l'adori,
Che a suo piacer dispone
Di Onoria innamorata,
Ches'ei vuol, basta un guardo, e sei placata.

Ono. Temerario! ah non voglio,
Che lungamente il creda: al primo Sposo,
Che Suddito non fia, saprò donarmi.
Ei vedrà, se mancarmi
Possan Regni, e Corone,
E s'ei di Onoria a suo piacer dispone:

S C E N A X.

Valentiniano, e detti.

Val. **O** Noria non partir, per mio riposo
Tu devi ad uno Sposo
Forse poco a te caro offerir la mano
Questi ci offese è ver: ma il nostro Stato
Assicurar dobbiamo. Ei ti richiede,
E al pacifico invito
Acconsentir conviene.

Ono.

Ono. (Ezio è pentito:)

M'è noto il nome suo?

Val. Pur troppo. O' pena,
Germana in proferirlo. Io dal tuo labro
Rimproveri ne attendo: a me dirai,
Ch'è un' anima superba,
Ch'è reo di poca fe, che son gli oltraggi
Troppo recenti; io lo conosco, e pure
Rammentando i perigli,
E' forza che a tal nodo io ti configli.

Ono. (Rifusarlo ordovrei, mà...) ienti; al fine
Se giova alla tua pace
Disponi del tuo cor come a te piace.

Maf. Signore, il tuo disegno
Io non intendo. Ezio t'insidia, e pensi
Solamente a premiarlo?

Val. Ad Ezio io non pensai; d'Attila io parlo.

Ono. (O inganno!) Attila?

Maf. E come?

Val. Un messaggier di lui
Me ne recò pur ora
La richiesta in un foglio. E' questo un segno,
Che il suo fasto mancò. Non è l'offerta
Vergognosa per te. Stringi uno Sposo
A cui servono i Rè. Barbaro è vero,
Ma che può raddolcito
Dal tuo nobile amore
La barbarie cangiar tutta in valore.

Ono. Ezio sà la richiesta?

Val. E che? degg'io
Configliarmi con lui? questo a che giova?

Ono. Giova per avvilirlo, e perche meno
Necessario si creda
Giova perche si avveda,
Che al Popolo Romano
Utile più d'ogn'altra è questa mano.

Val. Egli il saprà; ma intanto
Posso del tuo consenso

B 5

At-

Attila assicurar?

Ono. Nò, prima io voglio
Vederti salvo. Il traditor si cerchi,
Ezio favelli, e poi
Onoria spiegherà gli affetti suoi.
Così potessi, oh Dio!
Darti l'assenso mio,
Ma pace ritrovar non sà il mio cor.
Che unita a noi la stella
E perfida, e rubella
Sol tormenta, e minaccia un rio dolor.
Così &c.

SCENA XI.

Valentiniano, e Messimo.

Val. O Là qui si conduca. Esce una Comparsa
quale ricevuto l'ordine parte.
Il prigionier,, ne miei timori io cerco
,, Da te consiglio. Assicurarmi in parte
,, Potrà d'Attila il nodo?
Mas. ,, Anzi ti espone
,, A periglio maggior, cerca il nemico
,, Sopir la cura tua, fignersi umano,
,, Avvicinarsi a te: Chi sà che ad Ezio
,, Non sia congiunto? Il temerario colpo
,, Gran certezza suppone. E poi t'è noto
,, Che ad Attila già vinto Ezio alla fuga
,, Lasciò libero il passo, a te dovea
,, Condurlo prigioniero,
,, Ma non volle, e potea.
Val. ,, Pur troppo è vero.

SCENA XII.

Fulvia, e detti.

Ful. A Uguisto, ah rassicura
I miei timori. E' il traditor palese?
E'

E' in salvo la tua vita?

Val. E Fulvia à tanta
Cura di me?
Ful. Puoi dubitarne? Adoro
In Cesare un' amante a cui frà poco
Con soave catena
Annodarmi saprò. (Sò dirlo appena.)
Mas. (Simula, o dice il ver!)
Val. Se il mio periglio
Amorosa pietà ti desta in seno,
Grata al mio cor la sicurezza è meno.
Ma potrò lusingarmi
Della tua fedeltà?
Ful. Per fin ch' io viva
De' miei teneri affetti avrai l'Impero.
(Ezio perdona.)

Mas. (Io non comprendo il vero.)
Val. Ah se d'Ezio non era
La fellonia, faresti già mia Sposa.
Ma cara alla sua vita
Costarà la tardanza.
Ful. Il gran delitto
Dovresti vendicar. Ma chi dall'ira
Del popolo, che l'ama
Assicurar ci può? Pensaci Augusto,
Per te dubbia mi rendo.

Val. Questo sol mi trattiene.
Mas. (Or Fulvia intendo.)
Ful. E se fosse innocente? eccoti privo
Di un gran sostegno, eccoti esposto a i colpi
D'ignoto traditore,
Eccoti in odio.... ah mi si aggiaccia il core.
Val. Voleffe il Ciel, che reo non fosse. Ei viene
Qui per mio cenno.

Ful. (Ah che farò!)
Val. Vedrai
Ne' suoi detti qual' è.
Ful. Lascia, ch' io parta;

Col suo giudice s'io
Meglio il reo parlerà.

Val. Nò, resta.

Mos. Augusto

Ezio qui giunge.

Ful. (Oh Dio.)

Val. Ti affidi al fianco mio.

Ful. Come! Suddita io sona, e tu vorrai...:

Val. Suddita non è mai

Chi à Vassallo il Monarca.

Ful. Ah non conviene....

Val. Non più, comincia ad avvezzarti al trono.
Siedi.

Ful. Ubbidisco, (in qual cimento io sono!)

SCENA XIII.

Ezio disarmato, e detti.

Ez. (**S** Telle che miro! In Fulvia
Come tanta incostanza!

Ful. (Refitti anima mia.)

Val. Duce r'avanza.

Ez. Il giudice qual'è? pende il mio fato
Da Cesare, o da Fulvia?

Val. E Fulvia, ed io

Siamo un giudice solo. Ella è sovrana

Or che in lacci di Sposo a lei mi stringo.

Ful. (Donna infedel!)

Ez. (Potessi dir che fingo.)

Val. Ezio m'ascolta, e a moderare impara

Per poco almeno il naturale orgoglio,

Che giovarti non può. Qui si cospira

Contro di me. Del tradimento autore

Ti crede ogn'un: di fellonia ti accusa

Il rifiuto d'Onoria: il troppo fasto

Delle vittorie tue: l'aperto scampo

Ad Attila permesso: il tuo geloso,

E

SECONDO.

E temerario amor: le tue minaccie;

Di cui tu fai, che testimonio io sono.

Pensa a scolparti, o a meritar perdono.

Mas. (Sorte non mi tradir.)

Ez. Cesare in vero

Ingegnoso è il pretesto. Ove si asconde

Costui che ti assalì? chi dell'insidia

Autor mi afferma? Accusator tu sei

Del figurato eccesso,

Giudice, e testimonio a un tempo istesso.

Mas. Ezio qual dubbio è il tuo? Cesare il dice;

E un Cesare non mente.

Ez. A mentir comincio

Qualunque sospettò d'Ezio innocente.

Ful. (Oh Dio si perde.)

Val. (E soffrirò l'altero?)

Ez. Ma il delitto sia vero:

Perche si appone a me? Perche d'Onoria

La destra ricusai. Dunque ad Augusto

Serbai la libertà col mio sudore

Perche a me la togliesse anche in amore!

E' d'Attila la fuga

Che mi convince reo. Dunque io dovea

Attila imprigionar perche d'Europa

Tutte le forze, e l'armi

Senza il timor, che le congiunge a noi

Si volgessero poi contro l'impero!

Cerca per queste imprese altro guerriero.

Son reo, perche conosco

Qual' io mi sia, perche di me ragiono.

L'alme vili a se stesse ignote sono.

Ful. (Partir potessi.)

Val. Un nuovo fallo è questa

Temeraria difesa. Altro ti avanza

Per tua discolpa ancor?

Ez. Dissi abbastanza.

Cesare non curarti

Tutto il resto ascoltar ch'io dir potrei.

Val.

38
Val. Che dirsti?

Ez. Direi,

Che produce un tiranno
Chi solleva un ingrato. Anche a i sovrani
Direi, che desta invidia
De' sudditi il valor. Che a te dispiace
D'essermi debitor, Che tu paventi
In me que' tradimenti,
Che fai di meritare, quando mi privi
D'un Cor...

Val. Superbo a questo eccesso arrivi?

Ful. (Ahimè.)

Val. Punir saprò...

Ful. Soffri, se m'ami,
Che altrove io vada, i vostri sdegni irrita
L'aspetto mio.

Val. Nò, non partir. Tu scorgi,
Che mi sdegno a ragion. Siedi, e vedrai,
Come un reo pertinace
A convincer mi accingo.

Ez. (Donna infedel!)

Ful. Potessi dir che fingo!

Mas. (Tutto fin' or mi giova.)

Val. Ezio tu sei

D'ogni colpa innocente. Invido Augusto
Di cotesta tua gloria il tutto à finto.
Solo un giudizio io chiedo
Dall'eccelsa tua mente. Al suo sovrano
Contrastando la Sposa,
Il suddito è ribelle?

Ez. E al suo Vassallo,
Che il prevenne in amor, quando la tolga,
Il Sovrano, è tiranno?

Val. A quel che dici
Dunque Fulvia ti amò.

Ful. (Che pena!)

Val. A lui

Togli, ò cara un'inganno, e dà s'io fui

Il tuo foco primiero,
Se l'ultimo farò: spiegalo.

Ful. E' vero.

a Val.

Ez. Ah perfida, ah spergiura! a questo colpo
Manca la mia costanza.

Val. Vedi se t'ingannò la sua speranza.

Ez. Non trionfar di me: troppo ti fidi
D'una Donna inconstante. A lei la cura
Lascio di vendicarmi. Io mi lusingo
Che il proverai.

Ful. (Ne posso dir che fingo.)

Mas. (E Fulvia non si perde.)

Ez. In questo Stato

Non conosco me stesso. In faccia à lei
Mi si divide il cor. Pena maggiore
Massimo da che nacqui io non provai.

Ful. (Io mi sento morir.)

Val. Fulvia, che fai?

Ful. Voglio partir, che à tanti ingiusti oltraggi
Più non resisto.

Val. Anzi t'arresta, e siegui
A punirlo così.

Ful. Nò, te ne priego,
Lascia ch'io vada.

Val. Io no'l consento. Afferma
Per mio piacer di nuovo,
Che sospiri per me, ch'io ti son caro,
Che godi alle sue pene...

Ful. Ma se vero non è, s'egli è il mio bene.

Val. Che dici.

Mas. (Ahimè)

Ez. Respiro.

Ful. E fino a quando

Diffimular dovrò, finfi fin' ora
Cesare per placarti. Ezio innocente
Salvar credei: per lui mi struggo, e sappi
Ch'io non t'amo da vero, e non t'amai.
E se i miei labri mai,

Ch' io t'ami à te diranno,
Non mi credere Augusto, all'or t'inganno:

Ez. O cari accenti!

Val. Ove son' io! che ascolto!

Quale ardir? qual baldanza?

Ez. Vedi se t'ingannò la tua speranza!

a Valentiniano.

Val. Ah temerario: ah ingrata. O là custodi

Toglietemi d'innanzi *escono le guardie.*

Quel traditor: nel carcere più orrendo

Serbatelo al mio sdegno..

Ez. Il tuo furor del mio trionfo è segno.

Chi più, di me felice! io cederei

Per questa ogni Vittoria.

Non t'invidio l'impero,

Non è cura del resto,

E' trionfo leggiero

Attila vinto à paragon di questo.

Ecco alle mie Catene,

Ecco à morir m'invio.

Sì, ma quel core è mio:

Sì, ma tu cedi à me.

Care mio bene

Addio.

Perdona à chi t'adora.

Sò, che ti offesi allora,

Ch' io dubitai di te.

parte con le guardie.

SCENA XIV.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Val. Ingratissima Donna! e quando mai

Io da te meritali questa mercede?

Vedi amico qual fede

La tua figlia mi serba?

Mas. Indegna, e dove

SECONDO.

41

Imparasti a tradire? così del Padre

La fedeltade imiti? a quando avessi

Questi esempj da me?

Ful. Lasciami in pace,

Padre non irritarmi: è sciolto il freno,

Se m'insulti dirò....

Mas. Taci, o il tuo sangue....

Val. Massimo ferma. Io meglio

Vendicarmi saprò: giacchè m'abborre,

Già che le sono odioso,

Voglio per tormentarla esserle sposo.

Ful. Non lo sperar.

Val. Ch'io non lo spero! infida

Non sai quanto potrò...

Ful. Potrai svenarmi,

Ma per farmi temer debole or sei!

An' vinto ogni timore i mali miei.

a Mas. Tu m'insulti, io non pavento:

a Val. Tu mi sgridi, io non m'affanno.

Padre ingiusto, empio tiranno,

Chiedo sdegno, e non pietà.

Chi mi serba al mio tormento

Nò, con me non è pietoso,

Tutto spero il mio riposo

Dalla vostra crudeltà.

SCENA XV.

Valentiniano, e Massimo.

Mas. (O R giova il simular.) nò, non fia vero

Che per vergogna mia viva costei.

Cesare, io corso a lei,

Voglio passarle il cor.

Val. T'arresta amico

S'ella more, io non vivo: ancor potrebbe

Quella ingrata pentirsi.

Mas. Al tuo comando

Con

Con pena ubbidirò: Troppo a punirla
Il dover mi consiglia

Val. Perché simile a te non è la figlia.

parte

SCENA XVI.

Valentiniano:

Sdegno, amor, gelosia, cure d'impero
Che volete da me? nemico, e amante,
E timido, e sdegnato a un punto io sono,
E intanto non punisco, e non perdono.
Ah lo sò, ch'io dovrei
Obliar quell' ingrata. Ella è cagione
D'ogni sventura mia: ma di tentarlo
Ne pure ardisco: e da una forza ignota,
Così mi sento oppresso,
Che non desio di superar me stesso.
Che mi giova impero, e soglio,
S'io non voglio
Uscir d'affanni,
S'io nutrisco il mio penar:
Che infelice al mondo io sia,
Lo conosco, è colpa mia,
Non è colpa dell'amar.
Che &c.

Il fine dell' Atto Secondo:

ATTO

ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio delle Carceri con Cancelli di ferro
in prospetto, che conducono a diverse
Prigioni con due Guardie a vista sù
la Porta de i detti Cancelli.

Onoria, indi Ezio con Catene:

Ono. **E** Zio qui venga: è questa gēma in segno
ad una delle guardie.
Del Cesareo volere. Il suo periglio
Mi fa più amante, e la pietà ch'io sento
Nel vederlo infelice
Tal fomento è all'amor, ch'io non sò come
Si forma nel mio petto
Di due diversi affetti un solo affetto.
Eccolo. O come altero!
Come lieto si avvanza!
O quell'alma è innocente, o non è vero,
Che imagine dell'alma è la sembianza.
Si apre uno de' Cancelli, dal quale esce Ezio
Ez. Questi del tuo germano
Son Principessa i doni: avresti mai
Potuto immaginarlo? in pochi istanti

Tutto

Tutto cangiò per me. Cinto d'allori
 Del giorno al tramontar tu mi vedesti;
 E poi co' lacci intorno
 Tu mi rivedi all'apparir del giorno.

Ono. Ezio qualunque nasce, alle vicende
 Della sorte è soggetto: il primo esempio
 Dell'incoftanza sua Duce non sei.
 L'ingiustizia di lei

Tu potresti emendar: per mia richiesta
 Cesare l'ira sua tutta abbandona,
 T'ama, ti vuole amico, e ti perdona.

Ez. E il crederò?

Ono. Sì, nè domanda Augusto
 Altra emenda da te, che il suo riposo.
 Del tentativo ascoso
 Scopri le trame, e appieno
 Libero sei. Può domandar di meno?

Ez. Non è poca richiesta. Ei vuol, ch'io stesso
 M'accusi per timore: ei vuole a prezzo
 Dell'innocenza mia
 Generoso apparir: sà la mia fede,
 Prova rossor nell'oltraggiarmi à torto,
 Perciò mi vuole, o Delinquente, o morto.

Ono. Dunque con tanto fasto
 Lo sdegno suo giustificat non dei.
 E se innocente sei, placide umili
 Sian le tue scuse: a lui favella in modo,
 Che non possa incolparti,
 Che non abbia coraggio a condannarti.

Ez. Onoria, per salvarmi
 Ad esser vile io non appresi ancora.

Ono. Ma fai, che corri a morte?

Ez. E ben, si mora.

Non è il peggior de' mali
 Alfin questo morir, ci toglie almeno
 Dal commercio de' Rei.

Ono. Pensar doveffi,
 Che per la patria tua poco viveffi.

Ez.

Ez. Il viver si misura
 Dall'opre, e non da i giorni. Onoria, i vili
 Inutili a ciascuno, a se mal noti,
 Cui non scaldò di bella gloria il foco,
 Vivendo lunga età, vissero poco.
 Ma Coloro, che vanno
 Per l'orme, ch'io segnai
 Vivendo pochi dì, vivono affai;

Ono. Se di te non ai cura
 Abbila almen di me.

Ez. Che dici!

Ono. Io t'amo.

Più tacerlo non sò: quando mi veggo
 A perderti vicina i torti oblio,
 Ed è poca difesa
 Alla mia debolezza il fasto mio.

Ez. Onoria, e tu sei quella
 Che umiltà mi consigli? in questa guisa
 Insuperbir mi fai. Potessi almeno,
 Come i tuoi pregi ammiro, amarti ancora.
 Deh consenti ch'io mora: Ezio piagato
 Per altro stral, ti viverebbe ingrato.

Ono. Viva, ingrato, mi renda
 D'ogni speranza priva,
 Mi sprezzì pur, mi fia crudel, ma viva.
 E se pur la tua vita
 Abborrisci così perche m'è cara,
 Cerca almeno una morte,
 Che sia degna di te. Coll'armi in pugno
 Mori vincendo, onde t'invidj il mondo,
 Non ti compiangi.

Ez. O in carcere, o frà l'armi
 Ad altri insegnerò come si mora.
 Farò invidiarmi in questo stato ancora.

SCE

S C E N A I I

Onoria , poi Valentiniano .

Ono. **O**H Dio chi'l crederebbe! al fato estremo
Egli lieto si appressa, io gelo, e tremo.

Val. E ben da quel superbo,
Che ottenesti, o germana?

Ono. Io nulla ottenni.

Val. Già lo predissi. Eh si punisca: ormai
E' viltade il riguardo.

Ono. E pur non posso
Crederlo reo, d'alma innocente è segno
Quella sua sicurezza.

Val. Anzi è una prova
Del suo delitto. Il traditor si fida
Nell' aura popolar: vuò che s'uccida.

Ono. Meglio ci pensa. Ezio è peggior nemico
Forse estinto, che vivo.

Val. E che far deggio?

Ono. Cerca via di placarlo. Il suo segreto
Sveller da lui senza rigor procura.

Val. E qual via non tentai.

Ono. La più sicura.
Ezio, per quel ch' io vedo,
E' debole in amor: per questa parte
Affalirlo conviene. Ei Fulvia adora:
Offrila all' amor suo, cedila ancora.

Val. Quanto è facile Onoria
A consigliare altrui fuor del periglio.

Ono. Signor, nel mio consiglio io ti propongo
Un' esempio a seguir. Sappi che amante
Io sono al par di te, ne perdo meno.
Fulvia è la fiamma tua, per Ezio io peno.

Val. E l'ami?

Ono. Sì. Nel consigliarti or vedi

Se

Se facile son io come tu credi.

Val. Ma troppo ad eseguir duro consiglio
Mi proponi, o germana.

Ono. Il tuo coraggio,
La tua virtù faccia arrossir la forte:
Una donna t'insegna ad esser forte.

Val. Oh Dio!

Ono. Vinci te stesso i tuoi Vassalli
Apprendano qual fia
D' Augusto il cor...

Val. Non più, Fulvia m'invia.
Facciati questo ancor, se tu sapessi
Che sforzo è il mio! quanto il cimento è duro!

Ono. Dalla mia pena il tuo dolor misuro.
Ma soffrilo. Nel duolo
Pur'è qualche piacer non esser solo.
Peni tu per una ingrata.

Un' ingrato adoro anch'io,
E' il tuo fato eguale al mio,
E' nemico ad ambi amor.

Ma s'io nacqui sventurata,
Se per te non v'è speranza,
Sia compagna la costanza,
Com'è simile il dolor.

S C E N A I I I

Valentiniano , indi Varo:

Val. **O** Là, Varo si chiami. A questo eccesso
esce una comparsa, e parte.

Della clemenza mia se il reo non cede,
Un momento di vita
Più lasciargli non vuò.

Var. Cesare.

Val. Ascolta.

Disponi i tuoi più fidi

Di

Di questo loco in sù l'oscuro ingresso.
E se al mio fianco appresso
Ezio non è, s'io non gli son guida,
Quando uscir lo vedrai, fa che si uccida.

Var. Ubbidirò, ma sai
Qual tumulto destò d'Ezio l'arresto?

Val. Tutto m'è noto: a questo
Già Massimo provvede.

Var. E' ver, ma temo....

Val. Eh taci, adempi il cenno, e fa che il colpo
Cautamente succeda.

Udisti?

Var. Intesi. *parte Varo.*

Val. Il prigionier qui rieda.
alle guardie de' Cancelli.

SCENA IV.

Valentiniano, poi Massimo.

Val. TAcete o sdegni miei: l'odio sepolto
Resti nel cor, non comparisca in volto.

Mas. Signor tutto fedai. D'Ezio la morte
A tuo piacere affretta,
Roma ti applaude, ogni Fedel l'aspetta.

Val. Ma che vuoi, mi si dice,
Che un barbaro, che un'empio,
Che un' incauto son' io. Gli esempi altrui
Seguitar mi conviene.

Mas. Come! perchè?

Val. T'accheta, Ezio già viene.

SCENA V.

Ezio incatenato esce dai Cancelli, e detti.

Mas. (Chi mai lo consigliò!)

Ez. Dal carcer mio
Richiamato io credei
D'incamminarmi ad un supplicio ingiusto,
Mo

Ma n'incontro un peggior, rivedo Augusto.
Val. (Che audace!) Ezio fra noi
Più d'odio non si parli: io vengo amico,
Il mio rigor detesto,
E voglio...

Ez. Io sò che vuoi, m'è noto il resto.
Onoria ti prevenne, il tutto intesi.
S'altro a dirmi non ai

Torno alla mia prigion, seco parlai.

Val. Non potea dirti Onoria
Quant'offerirti vogl'io.

Ez. Lo sò, me'l disse,
Che la mia libertà, che il primo affetto,
Che l'amistà d'Augusto i doni sono.

Val. Ma non disse il maggior.

SCENA VI.

Fulvia, e detti.

Val. VEdi qual dono.

Ez. Fulvia!

Mas. (Che mai farà! l'alma si agghiaccia.)

Ful. Da Fulvia che si vuol?

Val. Che ascolti, e taccia.

Ti sorprende l'offerta: ella è sì grande,
Che crederla non sai: ma temi in vano.
La promisi, l'affermo, ecco la mano.

Ez. A qual prezzo però mi si concede
D'esserne possessor?

Val. Poco si chiede.

Tu sei reo per amor: Chi visse amante
Facilmente ti scusa. Altro non bramo,
Che un'ingenuo parlar. Tutto il disegno
Svelami, te ne priego, acciò non viva
Cesare più co' suoi timori intorno.

Ez. Addio mia vita, alla prigione io torno.

Val. (E il soffro!)

Ful. (Ahimè!)

C

Val.

Val. Senti. E lasciar tu vuoi *ad Ezio.*
 Offinato a tacer Fulvia, che tanto
 Fedel ti corrisponde?

Parla (ne meno il traditor risponde!)

Mas. (Quanti perigli!)

Val. Ezio m' ascolti? intendi

Che parlo a te? son tali i detti miei,
 Che un reo, come tu fei, debba sprezzarli?

Ez. Quando parli così, meco non parli.

Val. (Eh si risolva.) olà custodi?

Ful. Ah prima

Lo sdegno tuo contro di me si volga.

Val. Ne puoi tacere? Il prigioner si sciolga.

Le guardie tolgono le catene ad Ezio.

Ez. Come!

Ful. Che veggio!

Mas. (O stelle!)

Val. Alfin conosco,

Che innocente tu fei: tanta costanza

Nel ricusar la sospirata sposa

Nò, che un reo non avrebbe. Ezio mi pente

Del mio rigore: emendaranno i doni

L'ingiuste offese de' sospetti miei.

Vanne, Fulvia è già tua, libero or fei.

Ful. (Felice me!)

Ez. La prima volta è questa,

Ch'io mi confondo, e con ragion, chi mai

Un Monarca rivale a questo segno

Generoso sperò! la tua Diletta

Mi cedi, e non rammenti....

Val. Ezio t'affretta.

Impaziente attende

Roma di rivederti. A lei ti mostra,

Diligua il suo timor. Tempo non manca

A i reciprochi segni

D'affetto, e d'amistà.

Ez. Del fasto mio

Or Cesare arrossisco, e a tanto dono...

Val.

Val. Non più, vanne, io t'abbraccio, io ti perdono.

Ez. L'alma volando intorno

Al vanto di tua fede

Ritorna a respirar.

Così con l'onda placida

Dopo la ria tempesta

In calma resta il mar.

L'alma &c.

S C E N A VII.

Valentiniano, Fulvia, e Massimo.

Val. (V A' pur, te n'avuedrai.)

Mas. (Perdo ogni speme.)

Ful. Generoso Monarca il Ciel ti renda

Quella felicità, che rendi a noi.

I beneficj tuoi

Sempre rammentarò. Lascia che in tanto

Sù quell'augusta mano un bacio imprima.

Val. Nò Fulvia: attendi prima

Che sia compito il dono. Ancor non fai

Quant'ogni voto avanza,

Quanto il dono è maggior d'ogni speranza.

Mas. Cesare che facesti? ah questa volta

T'ingannò la pietade.

Val. E pur vedrai

Che giova la pietà, ch'io non errai.

Ogni cura, ogni tema

Terminata farà.

Mas. Qual pace acquistì,

Se torna in libertà....

S C E N A VIII.

Varo, e detti.

Val. V Aro, eseguiti?

Var. V Eseguito è il tuo cenno.

Ezio morì.

Ful. Come! che dici?

C 2

Var.

Var. Al varco

L'attessero i miei Fidi: ei venne, e prima
Che potesse temerne, il sen trafitto
Si vide, sospirò, cadde frà loro.

Maf. (O forte inaspettata!)

Ful. Oh Dio mi moro.

Val. Corri. L'esangue spoglia

Nascondi ad ogni sguardo: ignota resti
D'Ezio la morte ad ogni suo seguace.

Var. Sarà legge il tuo cenno.

parte.

Val. E Fulvia tace?

Ora è tempo che parli. E perche mai
Generoso Monarca or non mi dice?

Ful. Ah tiranno! io vorrei. Sposo infelice.

Maf. Un primo sfogo al suo dolore ingiusto
Lascia o Signor.

SCENA IX.

Onoria, e detti.

Ono. **L**iete novelle Augusto.

Val. **L** che reca Onoria? il volto suo ridente
Felicità promette.

Ono. Ezio è innocente.

Val. Come?

Ono. Emilio parlò. L'empio ministro
Nelle mie stanze io ritrovai celato
Già vicino a morir.

Maf. (Son disperato.)

Val. Nelle tue stanze!

Ono. Sì. Da te ferito

La scorsa notte, ivi s'ascese. Intesi
Dal labro suo, ch' Ezio è innocente. Augusto.
Non mentisce chi more.

Val. E l'alma rea,
Chi gli commise il colpo
Almen ti palesò?

Ono. Mi disse, è quella,

Che

Che a Cesare è più cara, e che da lui
Fù oltraggiata in amor.

Val. Ma il nome?

Ono. Emilio

A dirlo si accingea: tutta sù i labri
L'anima fuggitiva egli raccolse,
Ma l'estremo sospiro il nome involse.

Val. O sventura!

Maf. (O periglio!)

Ful. Or di tiranno

S'era infido il mio sposo?

Se fù giusto il punirlo? or che mi giova,
Che tu il pianga innocente? or chi la vita
Empio gli renderà?

Ono. Fulvia che dici?

Ezio morì?

Ful. Sì Principessa. Ah fuggi

Dal barbaro germano: egli è una Fiera,
Che si pasce di sangue,
E di sangue innocente. Ogn' un si guardi,
Egli ha vinto i rimorsi, orror non sente
Della sua crudeltà, gloria non cura.
Pur la tua vita Onoria è mal sicura.

Ono. Ah inumano! e potesti....

Val. Onoria, oh Dio

Non insultarmi. Io lo conosco, errai.

Ma di pietà son degno

Più che d'accuse. Il mio timor consiglia.

Son questi i miei più cari: in qual di loro
Cercherò il traditor, s'io non gli offesi?

Ono. Chi mai non offendesti! il tuo pensiero

Il passato raccolga, e non si scordi

Di Massimo la sposa, i folli amori,

L'infidiata onestà.

Maf. (Come salvarmi!)

Val. E dovrò figurarmi,

Che i beneficj miei meno ei rammenti,

Che un giovanil trasporto!

C 3

Ono.

Ono. E ancor non fai,
Che l'offensore oblia,
Ma non l'offeso i ricevuti oltraggi?

Ful. (Ecco il padre in periglio.)

Val. Ah che pur troppo
Tu dici il ver. Ma che farò?

Ono. Consigli
Or pretendi da me? se fosti solo
A fabricarti il danno,
Solo al riparo tuo pensa, o tiranno.

S C E N A X.

Valentiniano, Massimo, e Fulvia.

Mas. **C**Esare, alla mia fede
Troppo ingrato sei tu, se ne sospetti.

Val. Ah che d'Onoria a i detti
Dal mio sonno io mi desto.
Massimo di scolparti il tempo è questo.
Finche il reo non si trova
Il reo ti crederò.

Mas. Perche? qual fallo?
Sol perche Onoria il dice...
Che ingustizia è la tua!...

Ful. (Padre infelice.)

Val. Giusto è il timor. Disse morendo Emilio,
Che il traditor m'è caro,
Ch'io l'offesi in amor. Tutto conviene
Massimo a te. Se tu innocente sei,
Pensa a provarlo. Assicurarmi intanto
Di te vogl'io.

Ful. (M'assisti o Ciel.)

Val. Qual'altro
Infidiar mi potea?
Olà.

Ful. Barbaro ascolta, Io sen la rea.
Io commisi ad Emilio
La morte tua: quella son'io, che tanto

Gara

Cara ti fui per mia fatal sventura.
Io perfido son quella,
Che oltraggiasti in amor, quando ad Onoria
Offristi il mio Consorte. Ah se nemici
Non eran gli Astri a i desiderj miei;
Vendicata farei:
Regnarebbe il mio sposo: il Mondo, e Roma
Non gemerebbe oppressa
Da un cort tiranno, e da una destra imbelle.
O sognate speranze! o avuerse Stelle!

Mas. (Ingegnosa pietade!)

Val. Io mi confondo.

Ful. (Il genitor si salvi, e pera il Mondo.)

Val. Tradimento sì reo pensar potesti!
Eseguirlo! vantarlo!

Ful. Ezio innocente
Morì per colpa mia: non vuò che mora
Innocente per Fulvia il Padre ancora.

Val. Massimo è fido almeno?

Mas. Adesso Augusto
Colpevole son'io. Se quella indegna
Tanto obliar la fedeltà poteo,
Nell'error della figlia il padre è reo.
Puniscimi, assicura
I giorni tuoi col mio morir. Potrebbe
Il naturale affetto,
Che per la prole in ogni petto eccede,
Del Padre un dì contaminar la fede.

Val. A suo piacer la sorte
Di me disponga, io m'abbandono a lei:
Son fianco di temer. Se tanto affanno
La vita à da cossar, nò, non la curo.
Nelle dubbiezze estreme
Per mancanza di speme io m'assicuro.

Sento fra mille furie
Tutta agitar l'anima,
Sorte, che far mi puoi?
Tutto soffrir saprò,

E

E se atterrir mi vuoi
Lo spero in vano.
Sien pure i casi miei
I più spietati, e rei,
Io non mi lagnerò,
E' invitto ogn' or' andrò
Incontro a quel furor
Che rende questo cor
Già tutto infano.

Sento &c.

SCENA XI.

Massimo, e Fulvia.

Mas. **P**Arti una volta. Io per te vivo o figlia,
Io respiro per te; con quanta forza
Celai fin' ora la tenerezza! ah lascia
Mia speme, mio sostegno,
Cara difesa mia, che alfin t'abbracci.

Ful. Vanne padre crudel.

Mas. Perché mi scacci?

Ful. Tutte le mie sventure

Io riconosco in te. Basti, ch'io seppi

Per salvarti, accusarmi

Vanne non rammentarmi

Quanto per te perdei,

Qual son' io per tua colpa, e qual tu sei.

Mas. E contrastar pretendi

Al grato genitor questo d'affetto

Testimonio verace?

Vieni.

Ful. Ma per pietà lasciami in pace.

Se grato esser mi vuoi, stringi quel ferro;

Svenami, o genitor; questa mercede

Col pianto in sù le ciglia

Al padre, che salvò, chiede una figlia.

Mas. Figlia non piangere,

Doppio martire

Per le tue lagrime

Sen-

T E R Z O . 57 -
Sente il mio cor.
Forse quel barbaro
Da mè svenato
Fia giusta vittima
Del tuo dolor.

Figlia &c.

SCENA XII.

Fulvia.

Misera dove son! l'aure del Tebro
Son queste ch'io respiro?

Per le strade mi aggiro

Di Tebe, e d'Argo? o dalle greche sponde

Di tragedie feconde,

Le domestic furie

Vennero a questi lidi

Della prole di Cadmo, e degli Atridi?

Là d'un Monarca ingiusto

L'ingrata crudeltà m'empie d'orrore.

D'un padre traditore

Quà la colpa m'aghiaccia:

E lo sposo innocente ò sempre in faccia.

O' imagini funeste!

O memorie! o martiro!

Ed io parlo infelice? ed io respiro.

Senza speme, nè consiglio

Sembro un naufrago naviglio

Disperato in mezzo al mar.

Onda, e vento, arena, e scoglio

Tutti a lui son di cordoglio,

Se perduto il suo nochiere

Morte solo ei può sperar. Senza &c.

SCENA XIII.

Campidoglio antico con Popolo.

Massimo senza manto con seguito, poi Varo.

Mas. **I**Norridisci o Roma!

D'Attila lo spavento, il Duce invitto

II

Il tuo liberator cadde trafitto.
 E chi l'uccise? ah l'omicida ingiusto
 Fù l'invidia di Augusto. Ecco in qual guisa
 Premia un tiranno. Or che farà di noi
 Chi tanto merto opprime? ah vendicate
 Romani il vostro Eroe. La gloria antica
 Rammentatevi ormai: da un giogo indegno
 Liberare la patria, e difendete
 Da i vicini perigli

L'onor, la vita, e le consorti, e i figli.

Var. Massimo ferma. E qual desio ribelle,
 Qual furor ti consiglia?

Mas. Varo'accheta, o al mio pensier ti appiglia,
 Chi vuol salva la patria,
 Stringa il ferro, e mi siegua. Ecco il sentiero,
 Onde avrà libertà Roma, e l'Impero.

Var. Che indegno! egli la morte

D'un innocente affretta,
 E poi Roma solleva alla vendetta.

Và pur, forse il disegno

A chi lo meditò sarà funesto.

Và traditor.

*S'ode brevissimo strepito di trombe, e timpani,
 e di tutta l'Orchestra.*

Ma qual tumulto è questo?

Odo sonar d'intorno

Dell'armi il fiero strepito,

Cadrate anime ingrato

Al mio furor.

Venne, sì venne il giorno

A palesar l'inganno;

Grave mortale affanno

Avrete alme mal nate

Dal mio valor.

Odo &c.

SC.

SCENA XIV.

*Si vedono scendere dal Campidoglio combattendo le
 guardie Imperiali co' i sollevati. Siegue Zuffa,
 quale terminata esce Valentiniano senza manto,
 con spada rotta difendendosi da due Congiura-
 ti, e poi Massimo con spada nuda, indi Fulvia.*

Val. AH traditori, Amico *a Massimo:*
 Soccorri il tuo Signor.

Mas. Fermate. Io voglio
 Il tiranno svenar.

S'irirono li congiurati, e Massimo assale Valentiniano.
Ful. Padre che fai? *si frapone Fulvia.*

Mas. Punisco un' empio.

Val. E' questa
 Di Massimo la fede?

Mas. Affai fin' ora

Finsi con te. Se il mio comando Emilio

Mal' eseguirà, per questa man cadrai.

Torna ad assalir Valentiniano.

Val. Ah iniquo.

Ful. Al fen d'Augusto

Non passerà quel ferro,

Se me di vita il genitor non priva:

Mas. Cesare morirà.

SCENA ULTIMA.

*Ezio, e Varo con Spade nude, Popolo, e Soldati:
 Indi Onoria, e detti.*

Ez. e Var. à 2. Cesare viva.

Ful. Ezio!

Val. Che veggo!

Mas. O forte!

Ono. E' salvo Augusto?

Val. Vedi chi mi salvò.

Ono.

Ono. Dace, qual Nume

Ebbe cura di te?

ad Ezio.

Var. D'un fido amico

Lo serbò la pietà.

Ez. Permife il Cielo,

Che l'involasse a morte

Chi credeva infedel. Vivi; io non curo

Maggior trionfo: e se ti resta ancora

Per me qualche dubbiezza in mente accolta,

Eccomi prigioniero un'altra volta.

Val. Anima grande! eguale

Solamente a te stessa. In questo sono

Della mia tenerezza,

Del pentimento mio ricevi un pegno.

Eccoti la tua Sposa. Onoria al nodo

D'Attila si prepari: io sò che lieta

La tua man generosa a Fulvia cede.

Ono. E' poco il sacrificio a tanta fede.

Ez. O contento!

Ful. O piacer!

Ez. Concedi Augusto

Di Massimo la vita a i nostri prieghi.

Val. A tanto intercessor nulla si nieghi.

Della vita nel dubbio camino

Si smarrisce l'umano pensier.

L'innocenza è quel raggio Divino,

Che rischiara frà l'ombre il sentier.

F I N E.

*In vece dell' Aria nella Scena 2. dell' Atto Terzo
che dice Onoria Peni tu &c.*

Frangi i ceppi, Eroe ritorna,

Che soffrendo noi da grandi

Virtù saggia splenderà.

Sarà pena in loro ancora

Il veder, che chi gli adora,

Sà regnar senza viltà.